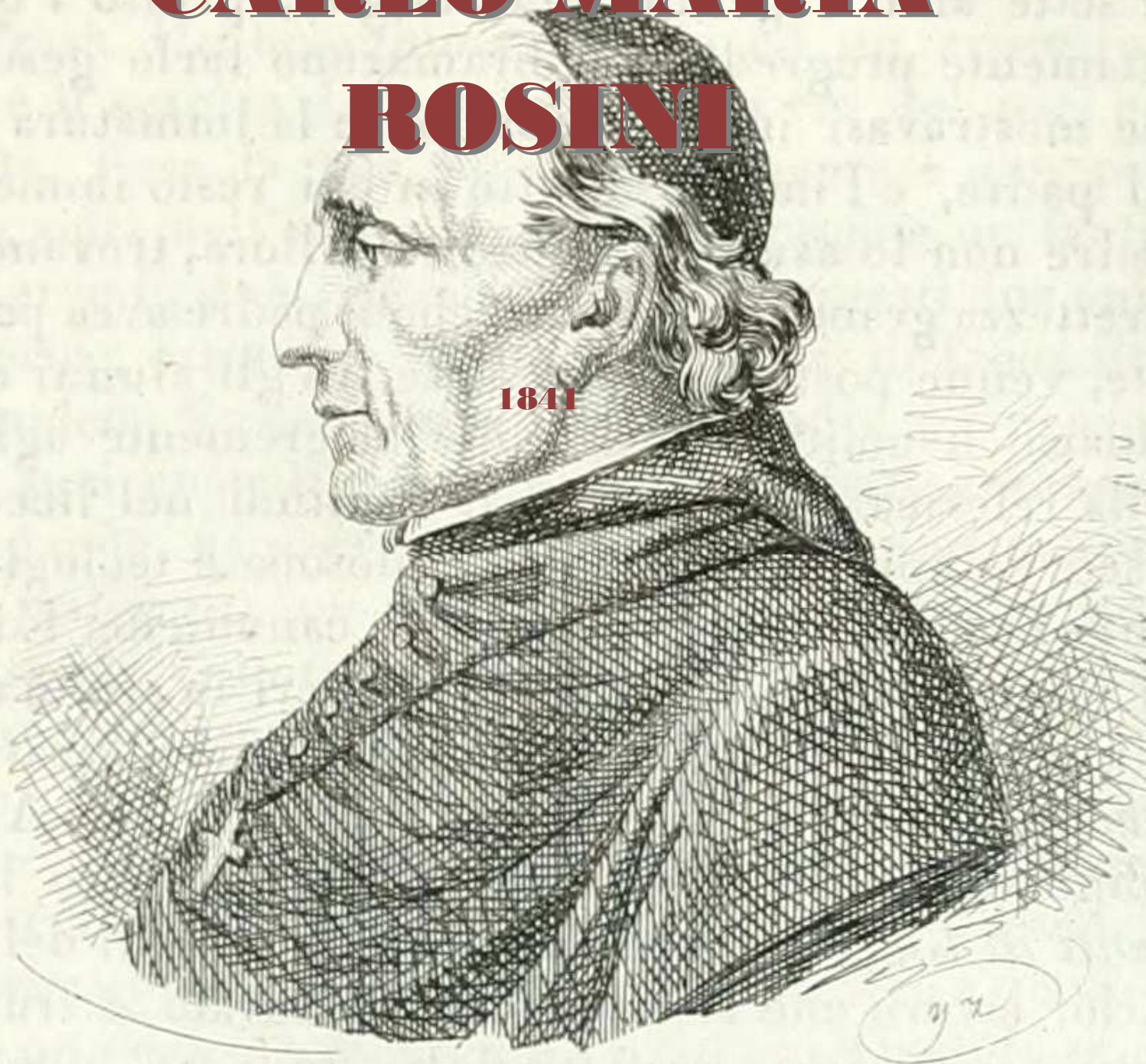


CARLO MARIA ROSINI



Vesuvioweb

2014

(Carlo Maria Rosini)

to addentro in questa scienza e nella letteratura. Egli stesso fu primo istitutore al fanciulletto, avviandolo agli studi degl' idiomi greco, latino ed italiano; e quindi conosciuta la inettitudine d'un maestro, cui lo avea fidato più per custodia, che per insegnamento, di appena sette anni a' gesuiti lo consegnò, presso i quali si fattamente progredi, che bramarono farlo gesuita, al che mostravasi inclinato Carlo, se la immatura morte del padre, e l'immenso lutto in cui restò immersa la madre non lo avessero impedito. Allora, trovandosi in istrettezza grande di fortune, che il padre avea poco curate, venne posto gratuitamente fra gli alunni del seminario napolitano ove si diè alacramente agli studi della retorica e della poetica, e quindi nel liceo arcivescovile applicò l'animo alla filosofia e teologia, non senza faticarsi nelle leggi civili e canoniche. Ed avendo già il Rosini preso gli ordini sacri fu scelto ad istituire i garzonetti nel seminario medesimo, incarico cui adempì con diligenza e severità grandissima. A questi tempi trasportò dal francese al volgar nostro i *rudimenti di lingua greca* ad uso degli alunni del seminario, lavoro che riesci molto approvato e fruttuoso. Appresso divenne prefetto degli studi nel seminario, e canonico della metropolitana, e dal re Ferdinando fu scelto alla cattedra di sacra scrittura in luogo di Niccolò Ignarra, e posto fra' primi socii dell'accademia ercolanese da lui restaurata, dandolo altresì compagno all' Ignarra nell' interpretazione de' papiri. Ne' quali trovato il Rosini pascolo adatto, si diè a tutt' uomo a studiare in essi, e non passarono cinque anni che pubblicò il non breve libro di Filodemo *περι της Μουσικής* aggiuntavi l'interpretazione, il supplemento ed un commentario; lavoro di gran peso, d'erudizione e dottrina immensa, accolto con lodi infinite, e che si piacque al re Ferdinando, che la presidenza de' papiri gli diede in perpetuo, e molti segni di regia liberalità, che illustrarono tanto il Rosini, che l'intera accademia ercolanese. Lodi e premii siffatti anzichè invanire il Rosini lo stimolarono anzi a maggiori cose; e già prometteva quanto prima una piena e sicura istoria del vesuvio, la quale ragionasse delle varie eruzioni del monte, salendo infino a quella di Tizio; ed appresso dell'avvenimento delle tre consepolte città, poi de' reali scavi di Ercolano e delle sue vicinanze, parlando insieme de' monumenti quindi estratti, della biblioteca de' papiri, e delle vicende cui era stata soggetta. Questa storia si necessaria ad illustrare ed interpretare que' cimelii, l'aveva già impressa per reale comando Alessio Simmaco Mazzocchi, ma impedito dalla grave età, e da altri lavori non aveala potuta compire. Il Rosini si applicò solo ad essa e con tanto maggiore impegno che prima avea faticato nel volume ercolanese intorno all'isagogica dissertazione; e non trascorse un triennio, che ne ebbe condotta a fine la prima parte, e colla medesima alacrità avrebbe presto terminate le altre. In que' libri pienissimi d'ogni erudizione, non solo trattò la cosa con molta scienza archeologica, ma della fisica e della mineralogia si mostrò spertissimo, usando poi di uno stile sobrio, e di una stretta maniera di scrivere, amando meglio sembrare talvolta nudo e digiuno, che

CARLO MARIA ROSINI

Rosini (Carlo Maria), vide la luce in Napoli il primo giorno d'aprile del 1748 da Vincenzo e da Maria Antonietta Ardi, donna di singolar bontà di costume, e di senno maraviglioso. Il padre suo era nato a Rufrano, non ignobil terra dell'antica Lucania, ed essendosi dato alla medicina di là era passato a Napoli, ove si fè mol-



(Carlo Maria Rosini)

proliso, e di vane frondi adornato. Grave iattura fu per le buone lettere ch'ei non recasse a compimento le altre parti dell'opera, impeditone dalle cure del vescovato di Pozzuoli a cui pochi mesi dopo venne elevato. Allora niuna cosa avendo meglio a cuore che l'istruzione de' chericci e sacerdoti, riordinava il seminario proponendo nuovi metodi di cui egli stesso curava l'osservanza, interveniva alle scuole, e con certami e premii e lodi studiava destare faville di utile emulazione, egli stesso insegnando in casa a' più valenti alunni nelle greche e latine lettere; e perchè agli onesti sollazzi che lor concedeva non mancasse l'utilità, scrisse parecchie commedie latine lepidissime e castissime che loro faceva recitare. Al che aggiungendosi l'esatta disciplina de' costumi che manteneva, e i dotti sacerdoti che uscivano di quel seminario, ne crebbe sì alto il grido che i giovani v'accorrevano da ogni parte, ed egli perchè non avesser cagioni di tornare alle loro case, costruì nuova villa ove seco due volte nell'anno a diportarsi li conduceva. Somiglianti cure non distoglievano Carlo dal compiere le altre parti dell'ufficio suo; chè fino a tarda notte dava diligente opera alle cose della diocesi, di cui più volte compiva la visita, dando provvedimenti e leggi sapientissime. Alle sacre funzioni assisteva continuo, predicando al popolo, ed esplanando i rudimenti della fede: nel difendere poi i diritti di sua chiesa fu sì fermo, che in tempi difficilissimi corse pericolo della vita. Della effusa liberalità ne' poveri lungo sarebbe il dire, onde non toccherò che l'ospizio ch'ei fondò a grandi spese per le pericolanti fanciulle. Sapienza e virtù sì grande il misero in tale fama che i re di Napoli gareggiarono nello sti-

marlo e ricomarlo d'onori; poichè fu consigliere intimo di stato, regio cappellano, presidente più volte dell'accademia ercolanese, perpetuo della reale società borbonica, de' XXIV consultori del regno, direttore per alcun tempo dell'istituzione letteraria di tutto il regno, e venne adoperato ne' più gravi negozi dell'ecclesiastica repubblica. Modesto il Rosini fra tanti onori fu specchio d'amistà, di fede e di virtù bellissime. Ebbe alta e diritta corporatura, orecchi lunghi, volto, e sovracciglio grave, larga fronte, occhi tanto vivaci che al sol vederlo mostravano l'acume e l'alacrità dell'ingegno. Fu poi di animo sì fervido, che forse troppo facilmente si accendeva allo sdegno. Le gambe ebbe gonfie in modo che al sopravvenire della vecchiezza, non potè più muoversi in piedi, ma egli impaziente di riposo facevasi portare in lettiga per casa, ne' tempi, e per le terre della diocesi. Per la sua frugalità ed astinenza visse in buona salute fino all'ultima vecchiezza, e mancò per apoplezia ai 18 febbraio 1836. Le iscrizioni del funerale furon composte da Niccolò Lucignano che ne disse funebre elogio, e ne dettò un commentario latino elegantissimo. Con latina orazione e con versi lo celebrarono gli alunni del seminario, e con elegante narrazione della sua vita il cavaliere Prospero de Rosa (1).

Il Rosini, oltre le opere a stampa che abbiamo rammentate, lasciò:

1. *Vita Jacopi Martorelli. Neapolis.*
2. *Epistola de locis theologicis: trovasi in fine del libro de vita Dominici Coppolae archiepiscopi Myrensium. Romae 1825.*

Manoscritti.

1. *Sententia de conductione tacita, dissertatio academica.*
2. *Dissertatio de novissimi paschatis Dominici die.*
3. *De baptismo novi foederis.*
4. *De autentico Nicaeni I canonum numero.*
5. *Commentarius in tit. decret. de feriis.*
6. *Graeciae chorographia.*
7. *Synopsis archeologiae graecae.*
8. *De marmore graeco suessano dissertatio.*
9. *Dissertationis isagogicae pars altera incepta.*
10. *Dissertazione intorno al tempio Puteolano di Serapide.*
11. *Iscrizioni e versi varii, greci, latini e volgari.*

Prof. Gianfrancesco Rambelli.

(1) Elogio istorico di monsignor Carlo Rosini vescovo di Pozzuoli. Napoli dalla stamperia reale 1841. - Nel libro della reale accademia ercolanese dalla sua fondazione sinora con un cenno biografico de' suoi soci ordinari di Giuseppe Castaldi, Napoli 1840 tipografia Porcelli, si legge un lungo e bell'articolo intorno l'illustre prelado. Il Castaldi dettò pure un' elegia latina in morte di lui nel suo libro. - Josephi Castaldi opuscula. Neapoli typis Gabrielis Porcelli 1839.